

**Abate Daga Alessia, Avondetto Gabriele, Helesteanu Amalia,
Toye Alessandro, Vaglianti Riccardo**

Biodiversità

Iniziamo col tradurre la parola “biodiversità”: Che cos'è la biodiversità? Secondo la Strategia Nazionale per la Biodiversità adottata dall'Italia nel 2010 la biodiversità è sinonimo di “diversità biologica”. Per biodiversità di un determinato ambiente, in particolare, si intende la varietà di organismi viventi in esso presenti, attualmente minacciata dal progressivo aumento dei fattori inquinanti e dalla riduzione degli habitat. La biodiversità può essere descritta in termini di geni, specie ed ecosistemi. Lo sviluppo sostenibile dipende anche dalla comprensione, protezione e conservazione degli innumerevoli ecosistemi interattivi del pianeta.

È grazie alle biodiversità presenti in paesi diversi, più spesso di una piccola regione, che risulta possibile avere delle produzioni o delle caratteristiche specifiche e di conseguenza esistono vari e importanti motivi per mantenere un'elevata biodiversità sia a livello nazionale che locale. La perdita di specie, sottospecie o varietà comporterebbe infatti una serie di danni di tipo **ecologico** perché comporta un degrado della funzionalità degli ecosistemi, **culturale** perché si perdono conoscenze e tradizioni umane legate alla biodiversità ed **economico** perché riduce le risorse genetiche ed il loro potenziale di sfruttamento economico.

Nell'immediato dopoguerra l'uomo è stato testimone o componente di una civiltà tradizionale nel suo concludersi, contro un'altra nascente e tecnologica. Sono ricordi di ieri: le strade principali in acciottolato, le minori in terra, i fossi a cielo aperto, la “doira” in piazza, la gramigna ovunque lungo i muri perimetrali delle case, il passaggio delle mandrie dirette al pascolo o lo sterco lasciato al loro passaggio. E poi, le molteplici attività locali: panetterie, osterie, macellerie, rivendite di generi vari, commercianti di legname, di granaglie e annesso mulino, fabbri carradori, falegnami, muratori, pollivendoli, ciabattino, maniscalco, barbiere, costruttori di piccoli attrezzi agricoli e altro ancora. Tutto ciò costituente quell'epoca contadina di lunga data dei nostri piccoli centri e giunta in parte al suo epilogo.

Per poter capire meglio quanto tutto sia cambiato abbiamo intervistato alcune persone che hanno potuto osservare questi cambiamenti nel Pinerolese e ne riportiamo l'intervista del signor Luigi Priotti :

"Una volta le vigne erano presenti in molti appezzamenti della zona. Ora sono quasi scomparse (qualche vigna è ancora presente in frazione Bauleri).

E' ancora presente qualche pioppeto, qualche salice. Sono spariti i gelsi, gli olmi, le querce.

Nel primo dopoguerra erano molto presenti alberi ad alto fusto, ora quasi scomparsi. La legna veniva venduta, mentre ora il legno arriva dai paesi stranieri.

Dove devono passare trattori e mietitrebbie le piante ad alto fusto imbrogliono.

Anche il codice della strada ha favorito la diminuzione degli alberi. Secondo il codice è prevista la distanza di ribaltamento: se la pianta è alta quindici metri, deve essere piantata a quindici metri di distanza dal confine.

Lungo le strade principali i regolamenti comunali hanno previsto distanze sempre maggiori tra i vari proprietari. Prima si poteva piantare a 3 metri, attualmente la distanza è di quindici metri dal frontista. I gelsi sono scomparsi, ce n'è solo più uno centenario. Venivano utilizzati per l'allevamento del baco da seta (le foglie). Si tagliavano all'altezza di tre metri per prendere la legna ogni quattro anni.

Questo sino circa al 1953. Le ramaglie si ulizzavano come combustibile per il forno fare il pane in casa.

Il mais era presente in misura molto minore, solo per uso aziendale per l'ingrasso dei buoi e vitelli.

La maggior parte dei terreni era adibita a grano e pascolo.

Vi erano prati stabili, ogni anno venivano rinnovati. La concimazione avveniva naturalmente con il rinnovo dell'erba. Ora vengono utilizzati dieci quintali di concime ad ettaro.

Le operazioni in agricoltura ora sono tutte meccanizzate (trattori, essiccatori); una persona sola può portare avanti una azienda di una certa consistenza. Dove c'è il bestiame è necessario più personale.

Noi siamo passati dalle corna dei buoi al trattore. I primi trattori a Macello si videro nel 1930, arrivavano da Detroit. Avevano l'avviamento a manovella, andavano a petrolio, per andare sulle strade bisognava montargli i cerchi. In tutto il paese c'erano quattro trattori.

Agli inizi del 1700 la maggior parte dei terreni di Macello apparteneva ai signori del Castello.

Negli anni successivi molti appezzamenti vennero venduti a mano a mano che i signori avevano bisogno di soldi. Il frazionamento iniziale era molto elevato, la terra veniva data in cambio dei lavori fatti.

Le famiglie portavano animali (polli e conigli), frutta e verdura ai mercati di Pinerolo, Vigone e Cavour, dove scambiavano i loro prodotti.

Con l'avvento dei grandi allevamenti i mercati settimanali sono spariti, anche perchè nel frattempo bisognava avere il libretto sanitario per il commercio, l'autorizzazione al trasporto degli animali (uso promiscuo delle autovetture) e le famiglie si sono ridotte nel numero di componenti e vi erano sempre meno addetti all'agricoltura.

Si è persa molto la biodiversità.

Le upupe sono quasi scomparse, non c'è più l'habitat naturale; facevano i nidi nelle cavità dei gelsi.

Il lupo è quasi scomparso, lepri, fagiani, ricci, falchi si vedono ancora in misura minore. Si vedono tante cornacchie e gazze. Le ghiandaie fanno ancora il nido in certe zone, come attorno al castello.

Anche certi fiori sono scomparsi, i fiordalisi sono un'erba infestante e sino a vent'anni fa erano presenti in gran numero in mezzo al grano. Ora con il diserbo sono quasi scomparsi.

Il paesaggio è molto cambiato negli ultimi cento anni.

Lo scoiattolo è molto presente, ma la specie "grigia" è a Macello da una ventina d'anni (sembra siano stati importati dall'estero con le navi del legname); la specie autoctona è quella "rossiccia".

Ci sono nuovi insetti: la dorifora è presente dall'immediato dopoguerra, quando dall'America arrivavano navi cariche di patate.

Ci sono tanti più parassiti: questo è dovuto al fatto che non viene più praticata l'alternanza delle colture. I parassiti del mais (piralide, diabrotica) si sono sviluppati con la monocoltura.

Nel grano venivano messi gli erbai intercalari (trifoglio, erba medica) e lì si sviluppavano degli "antagonisti" (insetti che predavano altri insetti).

Già nel 1200 i monaci benedettini insegnavano agli agricoltori a piantare salici sul bordo dei campi, perchè facevano da catalizzatori (alcuni parassiti si fermavano sui salici e non infestavano i campi).

Ora usando prodotti chimici per farmare il parassita, muore anche il predatore. Per far morire la cocciniglia (che vive sulle piante da frutta), muore anche la coccinella (che mangia il parassita).

Anche le api sono a rischio per questi trattamenti intensivi di prodotti chimici.

Noi abbiamo ancora tante rondini, che mangiano dei parassiti.

Il maggiorino è sparito (uscivano a Pasqua, si trasformava in larva, la larva stava nel terreno circa due anni), erano ghiotte delle foglie di noci.

Sono quasi spariti i rospi, le rane. Mangiavano i parassiti dell'orto, come i lumacchi.

Le zanzare sono state sempre presenti.

Anche negli orti veniva fatta l'alternanza delle coltivazioni. Serve a mantenere il terreno giovane all'infinito.

Si facevano i prati stabili: tutti gli anni si preparava una fetta di terra con il letame, si girava a mano, in autunno si spandeva nei prati e l'anno dopo il prato era rinnovato senza uso di concime."

Come possiamo dedurre la biodiversità è ovunque : una grossa parte delle risorse naturali e dell'energia che utilizziamo ci viene fornita dagli ecosistemi e quindi tutto ciò che facciamo ha delle conseguenze sulla biodiversità. Ogni nostra scelta sul modo di spostarci, di mangiare, di viaggiare, di trascorre il

tempo libero ha azioni dirette sugli ecosistemi e sulla biodiversità quindi tutti noi ragazzi o adulti possiamo contribuire a rendere questi cambiamenti in meglio e non in peggio, ad esempio :

-spostandosi a piedi o in bici o con i mezzi pubblici permettendo di ridurre l'immissione di inquinanti in atmosfera

-rispettando le aree protette o i parchi contribuendo al recupero e rinnovo dell'ecosistema

-anche solo facendo la raccolta differenziata

-riducendo il consumo di acqua e di sostanze chimiche nelle nostre case

-ecc...

Metodi utili per proteggere le specie viventi del nostro pianeta, metodi così semplici ma troppo importanti.

